

# insiemenell'arte

Trimestrale di cultura, informazione, attualità e spettacolo edito dall'Associazione Scrittori e Artisti

ANNO 12 - N. 1/2  
In abbonamento

Abbonamenti: ordinario L. 25.000 • benemerito L. 50.000 • sostenitore L. 100.000 Versamento sul c/c postale n. 10336907 intestato ad Asa Casella postale 475 • 90100 Palermo • Spedizione in abbonamento postale Gr. 4 • Pubblicità inferiore al 70%

Gennaio-Giugno 1993

Sappiamo bene che in Italia è abbastanza alta la percentuale di gente che si dedica alla poesia: ai critici e scrittori non sono contenti di ciò

poiché vorrebbero che la poesia stesse una condizione elitaria: mentre altri ritengono che, tutto sommato, è meglio scrivere poesie anziché dedicarsi all'olio o alla pittura, o per dirlo alla Catolano, meglio una poesia che un'azione delittuosa.

Per la qualcosa, le comunità dei poeti, siano esse associazioni, ambienti letterari, disporre, comitati di redazione e cenacoli vari, sono costruite da individui dalle diverse personalità e dalle diverse capacità artistiche, tutte degne di rispetto e che comunque portano acqua al mulino della poesia. E fra tutti questi si può ben notare il vero poeta (io per il suo modo di fare poesia e sia perché è dato di leggerlo nei suoi occhi, nel suo modo di essere e di parlare), si può notare il poeta apprezzabile, così come si può notare chi scrive solo poesie o chi in questi ambienti è proprio un intruso e scambia la dedizione verso la poesia come un impegno da dopolavoro o come un momento di facile relazione sociale.

Nonostante ciò, va bene anche così, poiché non dobbiamo e non vogliamo avere la presunzione di poter giudicare da noi stessi i colori individuali di ciascuno, non sappiamo, fra l'altro, ciò che interiormente muove ognuno di noi verso il modo fascinoso della poesia.

Ma invece, una piccola presunzione l'abbiamo, ed è quella di saper riconoscere, fra tanti, coloro i quali, a prescindere dal valore squallidamente letterario che andranno a conquistare, sanno distinguere quel poco (o tanto) di buono che sanno fare, attraverso

L'ABBAINO

## Siamo poeti o caporali?

di Nicola Romano

l'appartenenza alle varie accademie, e lasciando perdere i presentamenti, gli affanni, le urlie all'oboe più o meno consimile e lo sbandamento mirato di taluni futuri successi anche con la complicità di rimate compiacenti, un terreno fertile per osservare tali discutibili comportamenti è costituito dai concorsi di poesia: se ne vedono e sentono di tutti i colori. E non si tratta solo di gente alle prime armi.

C'è chi chiama con una giusta qualifica per sapere l'andamento di un dato concorso, c'è chi partecipa a tutte le sezioni con inedito, edito, rievocato, favole, allegando anche dei chilometrici curriculum non richiesti.

Per non dire dei pettegolezzi mirifichi o falsari, delle polemiche o delle camminate che costituiscono un sottobosco che nulla ha a che vedere con la poesia, ma che l'altro mondo sono lo specchio dell'andamento sociale e della struttura intrinseca dell'uomo in genere il quale, ovunque egli si applichi, dà sfogo alla sua ambizione e non è immune dalle proprie debolezze e dalle proprie vanità, che sanno comunque controllate.

Alcuni anni fa, in calce alle poesie inviate ad un concorso, un autore ha tenuto a precisare: «In caso di premiazione, si prego di spedirmi ogni cosa, essendo momentaneamente a lutto».

Un altro autore del Nord recente mente ha fatto sapere che non potrà partecipare al premio «Inutile ma nell'arte» poiché non conosce nessuno a cui fare la delega per il ritiro di un eventuale riconoscimento (che nessuno gli ha mai assicurato a priori).

Anche se intravediamo la possibilità di raccogliere in futuro tanti di questi aneddoti per farne un libro di storielle che per ora

RICERCA NEL MITO DEL NARRATORE

## La donna e la morte nella poesia di Cesare Pavese



Cesare Pavese con Constance Dowling

Di

Anna Maria Bonfiglio

Nel 1949 Cesare Pavese conosce l'attrice americana Constance Dowling e con lei intreccia l'ultimo di una serie di infelici rapporti d'amore. La donna è stata nella sua vita una presenza ossessiva e nella sua scrittura un mito che si rivelava attraverso la simbologia della sessualità

e del sangue. La donna, nodo emblematico nella sua vicenda sia sul piano del privato che su quello dell'arte, è per il poeta non soltanto la negazione di una piena realtà d'amore, ma lo scoglio su cui si arena l'idealità, l'inganno del destino che non permette la realizzazione dei progetti umani.

In una lettera diretta all'amico Davide Lauro Cesare Pavese dice, riferendosi alla Dowling e chiamandola affettuosa: «Essa si è fermata presso il mio covone di grano soltanto perché si sente sprecata e vuole che l'ami a volare nei cieli del nostro paese. Ma se ne andrà presto, lo sento, sento sbattersi le vie all, senza neppure avere la forza di fare un tentativo, di alzare un grido per richiamarla». Tra l'undici marzo e il dieci aprile 1950 Pavese scrive le poesie che verranno pubblicate postume col titolo di una di esse: «Versò la morte e avrà i tuoi occhi», ultima testimonianza di vita e di poesia che lo riguarda. Appare scortato sottolineare che si riferiscono e sono dirette alla Dowling, sin dalla prima che porta come titolo «To C. from C.» (ovviamente «A Constance di Cesare») ed è scritta in inglese: «Ti, / variopinto sorriso / sui ghiacci / vento di marzo / danza di zani / bagnati / che gemono e ardono / i tuoi piccoli sospiri / bianca membrata daina / gentile / vorrei poter conoscere / ancora / la grazia instansante / dei tuoi giorni / la spuma di merletto / dei tuoi gesti / domani sarà il gelo / sotto la luce / tu, variopinto sorriso / accesa ribatte. Già da questi versi risulta evidente lo stato d'animo del poeta che si prepara a penetrare il mistero della morte (domani sarà il gelo sotto la luce) che d'altra parte lo ha accompagnato per tutta la vita (questa morte che ci accompagna dal mattino

### all'interno

3 Il linguaggio poetico della neopaganità

4 Carocci e spiritualità

5 Il racconto

## NOE' E L'ARCA

**Il patriarca Noè, dopo che ebbe raccolto sull'arca tutte le bestie, si domandò se avesse dimenticato alcuna cosa. I suoi parenti e gli amici lo deridevano "cosa vuoi portare ancora? E' così carica l'arca che cadrà a fondo prima d'andare in mare!"**

**"Ma cosa volete? che ne sapete voi? non sono forse padrone di fare quel che voglio? forse vi costringo a venire anche voi per forza?"**

**"Lavora tu, lavora! Noi abbiamo altro da fare!"**

**Noè non dava retta alle loro parole, alle beffe ed ai lazzi, una volta gli chiesero perfino se voleva anche lui darsi alle feste.**

**"No, no" rispondeva "ho da contare le mie bestie, se ci sono tutte. Devo ancora trovare le gazzelle".**

**Guardò attentamente le vettovaglie: acqua, formaggi stagionati, orzo, ceci, non mancava niente. Quand'ecco, i suoi figli se ne stavano a dare da mangiare ad una capretta pezzata davanti casa.**

**"Cosa le date da mangiare?" brontolò Noè "Con quanto tempo avremo da stare in mare, voi consumate adesso i viveri!?"**

**"Buon padre" rispose Sem "E' sale. E le bestie dei campi hanno bisogno del sale come e più di noi uomini".**

**Fu in quel momento che Noè si ricordò del sale e corse a raccoglierne quanto più poteva. Dopo ciò andò a compiere rendimento di grazie a Dio e si pentì dei suoi peccati di orgoglio. Cercò in ogni modo di convincere amici e conoscenti a venire con lui, ma senza successo. Poi venne il diluvio; e finito che fu, l'arca si fermò sui monti dell'Ararat. Noè voleva inginocchiarsi per ringraziare Dio, ma una pena oscura gli pesava sul cuore come un macigno.**